



# LA SCRITTURA NEL VICINO ORIENTE ANTICO

*Atti del Convegno internazionale  
Milano, 26 gennaio 2008*



© 2009 by Centro Studi del Vicino Oriente  
Via Vitruvio, 41 - Milano  
*e-mail:* info@vicinoriente.it  
*Sito Internet è:* www.vicinoriente.it

© 2009 per la presente edizione:  
Edizioni Ares - Via Stradivari, 7 - 20131 Milano  
*e-mail:* info@ares.mi.it  
*Il cartalogo completo delle Edizioni Ares  
è consultabile nel sito* www.ares.mi.it

ISBN 978-88-8155-450-8

*In copertina:* esempi di scritture del Vicino Oriente Antico

*Con il contributo di*



# PAROLE E SILLABE LA RAPPRESENTAZIONE DEL SUMERICO NELLA SCRITTURA CUNEIFORME

*Walther Sallaberger*

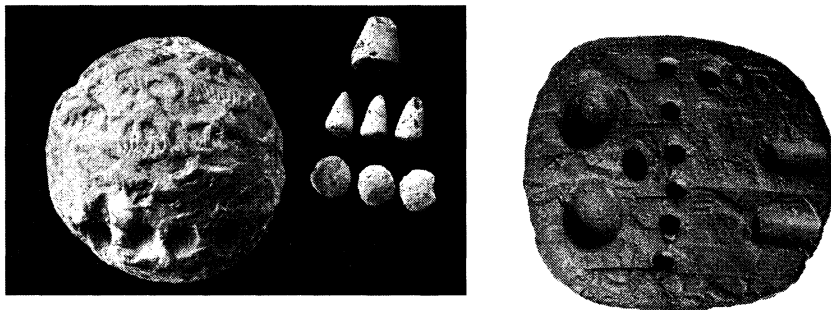
## **L'invenzione della scrittura in Sumer**

Quasi non esiste un'altra scoperta nella storia dell'umanità che abbia avuto una così grande influenza sullo sviluppo intellettuale come la scoperta della scrittura. La scrittura permette di fissare espressioni verbali indipendentemente dalla persona. Così tutte le attività dell'intelletto umano possono essere diffuse in modo impensabile senza di essa. Si possono trasmettere espressioni verbali nonostante la distanza dello spazio o del tempo, e non si deve tenere a mente il testo scritto.

Nel Sud della Mesopotamia è stata inventata una scrittura, che per la prima volta nella storia dell'umanità sarà conservata per millenni: la scrittura cuneiforme (generalmente Edzard 1976-1980). I Sumeri sono riusciti a creare un sistema di segni, che rappresenta esattamente la lingua, quindi una scrittura. Già in tempi preistorici esistevano sistemi di segni, che preservavano le informazioni. Come nel caso della scrittura, i partecipanti si dovevano accordare su che cosa i singoli segni significassero. Come sistema di segni prima della scrittura conosciamo piccoli dadi in argilla, semplici simboli, che servivano per fare di conto. L'utilizzo di questi *tokens* è attestato meglio nel periodo di Uruk, in Sumer nella città stessa di Uruk e in Elam a Susa. Infatti i *tokens* emergono in contesti che sicuramente servivano per l'amministrazione: essi venivano rinchiusi in bulle di argilla, che all'esterno venivano sigillate. Una tale bulla contiene varie informazioni: il sigillo identifica il suo proprietario come individuo o come funzionario; i *tokens* indicano la quantità e la qualità dei singoli beni; la consegna e per quanto possibile il luogo di deposito mostravano la transazione avvenuta: una consegna, un debito oppure una spesa di beni o valori.

Questo sistema amministrativo garantiva sicurezza nell'aspetto più difficile e delicato, cioè quello della qualità e della quantità dei beni. Se si pensa a consegne annuali, oltre che a debiti e pagamenti anticipati, si chiarisce che solo uno strumento di computo rende possibile un'amministrazione efficiente. E nel periodo tardo Uruk esisteva sicuramente una complessa organizzazione, come dimostra l'ampiezza della città di Uruk stessa e i suoi edifici rappresentativi. Il trasporto del materiale edile, l'organizzazione degli operai e la loro nutrizione, tutto questo doveva essere organizzato senza interferire nella vita quotidiana della città. Già l'agricoltura nel Sud della Mesopotamia richiedeva una complessa burocrazia: come per esempio la direzione dei lavori ai canali di irrigazione oppure l'utilizzo di buoi da traino.

Si può seguire in modo tangibile lo sviluppo diretto dalle bulle con i *tokens* alle prime tavolette scritte. Le bulle recano impressioni sulla superficie. Nel successivo stadio i segni di computo, cioè le cifre, venivano impressi su una tavoletta sigillata (le così dette «tavolette numeriche»). In questo modo si è scoperto il supporto della scrittura cuneiforme, dalla sua invenzione nel 3500-3200 a.C. fino alla fine della cultura cuneiforme nel primo secolo d.C.: la tavoletta di argilla. Argilla di buona qualità era facilmente reperibile nell'alluvio babilonese. Grazie alla grande disponibilità di questo materiale, la professione dello scriba in Mesopotamia era meno esclusiva che in altre antiche culture scribali, che peraltro utilizzavano materiali più costosi come la pergamena o il papiro.



Bulla sigillata con *tokens* da Susa (Nissen e. a. 1991, 49 Abbildung 6c) e tavoletta numerica da Djebel Aruda (Talon/Van Lerberghe [ed.] 1997, 197 no. 62).

Probabilmente gli stessi sistemi di computo erano presenti nei *tokens* come nella prima scrittura. Per ottenere una notazione semplice e univoca venivano utilizzati segni distinti per le diverse misure, come volume, peso o superficie, talvolta anche per singoli beni come orzo o malto. Tuttavia la forma dei primi segni di scrittura non si lascia mai dedurre direttamente dai *tokens*, come si pensava in precedenza.

La scrittura viene alle luce improvvisamente e in modo completo nel periodo di Uruk IV. È evidente che la scrittura serviva all'amministrazione, come dimostra lo sviluppo dalle bulle attraverso le tavolette numeriche fino alla scrittura e alla massa di testi amministrativi da Uruk stessa. Un sistema di scrittura deve essere obbligatorio, anche se i circa 900 segni arcaici (Englund 1998, 68) richiedevano più impegno che i pochi segni di computo.

È fondamentale per ogni scrittura che i segni siano determinati esattamente, che ogni scriba usi le stesse forme e che possa così riconoscere anche i segni di un altro scriba. A partire dall'invenzione della scrittura devono essere esistite scuole, e per questo i testi scolastici appartengono alle prime testimonianze scritte. Questi testi scolastici sono composti a forma di liste, che raggruppano parole tematicamente: professioni, oggetti di legno, vasi, animali ecc. L'origine della scrittura nell'amministrazione determinò la prima scrittura e i testi scolastici: i segni rappresentavano oggetti, e non tanto una realtà linguistica (Krebernik 2007). Quindi l'ordine tematico è anche un ordine grafico. La lista dei nomi di vaso si presenta come una lista di varie rappresentazioni di vasi. Nell'insegnamento la scrittura era sempre legata alle parole (e non, per esempio, a frasi o testi). Questo modo di insegnare e imparare la scrittura cuneiforme influenzò la cultura mesopotamica fino alla sua scomparsa. E siccome queste liste erano sumeriche, imparare a scrivere significava sempre imparare il sumerico.

Anche se la necessità di scrivere proveniva dall'amministrazione, non si deve sottovalutare la prestazione intellettuale necessaria alla creazione della scrittura. Gran parte dei segni sono pittogrammi, cioè rappresentazioni abbreviate. In esse si può trovare una certa regolarità: per molti beni si scelsero immagini di contenitori, come per esempio per «birra», «olio» ecc. Molti animali erano rappresentati attraverso il disegno della testa.

Già tra i primi segni sono attestati elementi fonetici che mostrano

che la lingua degli inventori della scrittura era il sumerico (Krebernik 1994, 383 s.; Steinkeller 1995, 694 s.; Glassner 2003, 145-147. 159; Wilcke 2005, 443). Un segno pittografico non rappresentava soltanto un concetto, ma talvolta anche una parola specifica. Il segno per «canna» (un disegno di una canna) si pronunciava *ge* in sumerico e così si poteva utilizzare lo stesso segno anche per un verbo /*ge*/. Si deve comunque notare che mancano ancora largamente studi sul vocabolario dei testi amministrativi arcaici.

### **L'invenzione della scrittura e il concetto del sovrano giusto**

Proviamo ora a inserire l'invenzione della scrittura nel suo contesto sociale. La sua origine nell'amministrazione non può essere contestata. Tuttavia l'amministrazione non esisteva per sé stessa; l'amministrazione rappresenta sempre uno strumento, ma non l'obiettivo di una società. L'amministrazione era necessaria per la distribuzione dei beni, che prevedeva un certo controllo, non solo per reclamare i debiti, ma soprattutto per garantire una giusta distribuzione degli oneri e dei prodotti. A questo riguardo si può inserire l'invenzione della scrittura all'interno dell'amministrazione arcaica nel concetto del sovrano giusto, che domina la storia mesopotamica. Infatti in Mesopotamia giustizia significa in primo luogo una giusta distribuzione dei beni; non a caso i codici si concentrano sul diritto familiare e sulla proprietà, sull'eredità, adozione, matrimonio, servizi, prezzi ecc. I sovrani babilonesi condonavano i debiti, regolavano le tasse, imponevano lo standard di pesi per garantire una giusta misura.

Anche con la scrittura venne stabilito uno standard per l'amministrazione. Ci si può immaginare che un funzionario abbia avuto l'idea di inventare una scrittura, ma c'è stato sicuramente bisogno di un intervento della massima autorità politica per garantire uno sviluppo rapido e una diffusione in tutti i settori dell'amministrazione, anche nelle relazioni interregionali.

Infatti i vantaggi della scrittura non dovevano aver convinto tutti i funzionari a usarla; per secoli, o anche per millenni, esistevano popoli vicini alla Mesopotamia che mai hanno acquisito questa tecnica. E questa massima autorità politica era nel periodo di Uruk la figura dell'*en*, noto anche nell'arte figurativa.



Il sovrano di Uruk (*en*), l'autorità necessaria per l'impianto della scrittura nell'amministrazione. Statua calcarea da Uruk (Strommenger 1962, fig. 33).

### **Il principio della somiglianza nello sviluppo storico della scrittura**

I primi segni erano segni iconici, immagini riconducibili alla realtà. Siccome in questo modo si potevano rappresentare soltanto elementi concreti e non una lingua completa, l'inventario dei segni venne ampliato in vari modi. A partire da una precisa relazione tra il segno iconico e l'oggetto rappresentato, come per esempio l'immagine della testa di una vacca con il significato «vacca», si potevano attribuire ulteriori parole o sillabe a un segno sulla base di somiglianze. La somiglianza poteva essere di tipo a) grafico, b) semantico o c) fonologico.

Questi principi di somiglianza erano validi non solo nel periodo formativo della scrittura cuneiforme, cioè nel periodo di Uruk IV, ma rimasero in uso anche nei millenni successivi. Certamente le modifi-

cazioni nella gamma dei segni erano più visibili per il terzo millennio, tuttavia lo sviluppo del cuneiforme non si è mai concluso e rimase un sistema flessibile. Alcuni segni sparirono, altri vennero creati, si usarono nuove letture o logogrammi, altre divennero obsolete. A parte un nucleo di segni centrali, la scrittura cuneiforme si presenta come un sistema flessibile, che viene letto in modo diverso per ogni periodo o tipo di testo. Al contrario, la più semplice scrittura alfabetica permette di leggere iscrizioni latine o greche senza alcuna difficoltà anche dopo duemila anni.






Ora passiamo a discutere questo principio della somiglianza nelle fonti del tardo terzo millennio. Si tratta delle fasi paleosumerica e neosumerica, in termini di storia politica il periodo presargonico (ca. XXIV secolo), sargonico (ca. XXIII secolo) e la terza dinastia di Ur (Ur III, XXI secolo).

### **a. Somiglianza grafica**





La creazione di segni sulla base della somiglianza grafica è la caratteristica dominante della invenzione stessa della scrittura. Si possono osservare alcuni concetti generali della formazione di segni. Un segno non è una rappresentazione isolata di un oggetto, ma fa parte di uno spettro di altri segni e ottiene il suo significato solamente attraverso il confronto tra di essi (Glassner). Sono già stati nominati i segni per contenitori e le teste di animali. Una coppia complementare è UD, «giorno, sole, mattina», e SIG, «sera, inferiore», simboli per l'alba e il tramonto, che sono intelligibili solo come coppia.

Un esempio interessante è rappresentato dai segni per pecora e capra, che consistono in elementi semplici come la croce o il cerchio (o un rettangolo) e vengono differenziati attraverso dettagli aggiuntivi come «maschile» o «femminile» (Glassner 2003, 195-197, Englund 1998, 149). Alla base si trova probabilmente il segno per «capretto», in sumerico /maš/, che è rappresentato da due linee incrociate, che indicano «la metà», anch'essa /maš/ in sumerico (Glassner 2003, 197; Selz 2000, 195). In questo modo dalla composizione di segni se ne creavano di nuovi (cfr per esempio Falkenstein 1934; Gong 1993; Glassner 2003).



UDU «pecora»	U <sub>8</sub> = UDU «riempito» «pecora (femmina)»	UDUNITA = UDU+ŠIR (ŠIR: «testicoli») «montone»	GUKKAL = UDU + «coda» = «pecora dalla coda grassa»	SILA <sub>4</sub> (segno derivato del segno UDU) «agnello»
				

Cfr      MUNUS («femmina») + SILA<sub>4</sub> = «agnello femmina»  
             SILA<sub>4</sub> + ŠIR («testicoli») = «agnello maschio»

MAŠ (segno di base) «capra»	UD <sub>5</sub> = UDU + «mammelle» «capra (femmina)»	MAŠ <sub>2</sub> = MAŠ + «ŠIR» (ŠIR: «testicoli») «montone»	EŠGAR = LAGAB- <i>gunû</i> + «mammelle» «capretta»
			

Come si vede, si possono modificare i segni di base con piccoli tratti paralleli (chiamati *gunû*) o anche con piccoli *Winkelhaken* (*šessig*), attraverso inclinazione (*tenû*) o raddoppiamento (*minnabi*), anche in forma incrociata (*gilimmû*) (Gong 1993, anche per ulteriori differenziazioni).

La formazione di segni non era conclusa nel periodo di Uruk, ma anche dopo, nel terzo millennio, esistono varianti grafiche di qualche segno, specialmente nel caso di segni composti (per esempio la parola «malto» /*babir*/, scritto *babir* (ŠIM×NIG<sub>2</sub>), *babir*<sub>2</sub> (ŠIM) o *babir*<sub>3</sub> (BI×NIG<sub>2</sub>), il verbo /*gur*/ «raccogliere», scritto *gur*<sub>10</sub> (KIN), *gur*<sub>20</sub> (ŠE.KIN o ŠE.ŠE.KIN).

Nel corso dei secoli i segni figurativi del periodo di Uruk si semplificavano in senso grafico. Gli stili sottili con i quali i segni venivano quasi incisi nell'argilla ottennero punte tronche. In questo processo i segni vennero semplificati. I cunei erano orientati solo nella direzione della scrittura (cioè verso destra e verso il basso nella lettura tarda del cuneiforme). Alcuni segni vennero esclusi, alcuni logogrammi furono sostituiti da un'ortografia fonografica (sillabica). Esempi di questo processo, che significa una riduzione della quantità di segni, si possono ritrovare ancora tra il periodo paleosumerico e neosumerico (XXIV e XXI secolo a.C.); alcuni logogrammi paleosumerici sparivano e le parole venivano scritte con fonogrammi (v. sotto):

<i>Paleosumerico</i> (logografico) (XXIV secolo a.C.)	<i>Neosumerico</i> (fonografico) (XXI secolo a.C.)	
agar <sup>2</sup> 4 (LAGAB×SIG7/SIG7)	a-gar <sub>3</sub>	«campagna»
aša <sub>3</sub> (GANA <sub>2</sub> )	a-ša <sub>3</sub>	«campo»
esir <sub>3</sub> (G1 <sub>1</sub> ×G1 <sub>4</sub> )	e-sir <sub>2</sub>	«scarpa»
ga'ara (LAK490)	ga-ara <sub>3</sub>	«formaggio»
gurdub (GA <sub>2</sub> ×G1 <sub>4</sub> )	gur-dub	«cesto di lana»
ġanun (GA <sub>2</sub> ×NUN)	ġa <sub>2</sub> -nun	«deposito»
š <sub>u.me</sub> šurmen <sub>3</sub> (EREN)	šu-ur <sub>2</sub> -me	(un legno aromatico)

Anche a livello grafico i segni potevano essere interpretati nuovamente. L'esempio più noto è la reinterpretazione del segno BAHAR «vasaio» come DUG.SILA<sub>3</sub>.BUR (nel II millennio a.C.) in cui tutti i tre gli elementi possono indicare nomi di vasi (confronta per questa reinterpretazione anche GISAL = BI.GIŠ, ŠITA = «GA<sub>2</sub>»).



BAHAR (paleosumerico)

BAHAR, scritto DUG.SILA<sub>3</sub>.BUR (I millennio)

Differenziazioni successive nella storia della scrittura sono più rare; si pensi alla differenza di UĜ<sub>3</sub> «popolo» e KALAM «paese» presso Gudea (XXI secolo), mentre nei testi più antichi e anche dopo Gudea esisteva un segno solo.



KALAM (Gudea)

UĜ<sub>3</sub> (Gudea)UĜ<sub>3</sub>/KALAM (XVIII sec. a.C.)

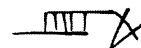
Finalmente si creavano anche segni nuovi. Per i testi sumerici la più importante innovazione dopo il periodo paleo-babilonese era la grafia di umun «signore» (nel dialetto sumerico Emesal) non come prima con le sillabe (u<sub>3</sub>-mu-un), ma con il segno U, che è scelto sicuramente sulla base della vocale iniziale /u/ di /umun/ come logogramma. La «signora», gašan, veniva quindi scritta con un segno derivato, un «marcato» (gunû) U («signore»). In questo caso si osserva due millenni dopo l'invenzione della scrittura lo stesso principio come per esempio nel periodo di Uruk per la differenziazione di «pecora» e «pecora femmina».

## b. Somiglianza semantica

Il principio della somiglianza semantica dice questo: un segno iconico di base, che rappresenta un oggetto concreto, può rappresentare anche parole della stessa area semantica (Falkenstein 1934, 31; Gong 1993, 6: *Bedeutungsabwandlung*, «modificazione del significato» corrispondente alla terminologia cinese).

Alcuni esempi includono:

APIN (immagine: ARATRO): Il segno APIN significa: apin «aratro», engar «aratore», absin<sub>3</sub> «solco di aratura», uru<sub>4</sub> «arare»



KA (immagine: BOCCA, dove viene marcata l'area della bocca nel segno TESTA con alcuni tratti paralleli, chiamati *gunû*): Il segno KA significa: ka «bocca», enim «parola», gu<sub>3</sub> «voce», zu<sub>2</sub> «dente», giri<sub>17</sub> «naso», du<sub>11</sub> «dire, parlare»



NE (FUOCO, immagine di un braciere acceso?): Il segno NE significa: izi «fuoco», ibbi<sub>2</sub> «fumo», de<sub>3</sub> «cenere», bar<sub>7</sub> «bruciare», kum<sub>2</sub> «riscaldare», šeg<sub>6</sub> «affumicare, cuocere» ecc.



UD (immagine: il SOLE sorgente): Il segno UD significa: u<sub>4</sub> «giorno», utu «dio sole», babbar «bianco», had<sub>2</sub> «bianco» (pelle), zalag «splendere», lah «asciugare» ecc.



Si può comprendere il senso generale di un testo scritto con tali ideogrammi, anche se non si conosce la lingua che vi sta dietro.

Anche nel periodo a partire dal XXIV secolo sono ancora possibili singole modificazioni, come dimostra l'esempio seguente. La parola /(al)ura/ «cotto» (di mattoni) viene scritta in modo fonografico nel periodo di Ur III:

šeg<sub>12</sub> al-ur<sub>5</sub>-ra «mattoni cotti» NRVN 1 196: 1 (Ur III, XXI secolo, Nippur)

Nel periodo precedente il segno BAHAR<sub>2</sub> «vasaio» è usato per /(al)ura/ «cotto» in traslazione semantica:

šeg<sub>12</sub> BAHAR<sub>2</sub> «mattoni cotti» DP 504 vi 1 (Presargonico, XXIV secolo, Girsu)  
6<sup>du</sup> LAK453 , i<sub>3</sub>-BAHAR<sub>2</sub> «6 LAK453-vasi sono cotti» STTI 58: 1-2 (Sargonico, XXIII secolo, Girsu)

šeg<sub>12</sub> BAHAR<sub>2</sub> «mattoni cotti» UET 3 1444: 4 (Ur III, XXI secolo, Ur)

1 ġuruš šidim / šeg<sub>12</sub> al-BAHAR<sub>2</sub>-ra du<sub>8</sub>-de<sub>3</sub> gub-ba «1 lavoratore di cantiere, per la

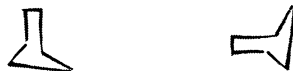
cottura di mattoni cotti» CUSAS 3, 86: 16 f.; CUNES 48-12-034 (Ur III, XXI secolo, Garšana)

Tuttavia esiste anche una variante locale della grafia per «mattoni cotti» con il segno NE per «fuoco, fumo», quindi un'altra traslazione semantica. Il complemento fonetico mostra che si tratti della stessa parola:

lu<sub>2</sub> šeg<sub>12</sub> al-lu<sub>2</sub>NE-ra «uomo dei mattoni cotti» OSP 2, 136: 22 (sargonico, XXIII secolo, Nippur)

Un altro caso di traslazione semantica nel terzo millennio è la grafia di «(giorno di) luna nuova», /ušakar/. Normalmente esso viene scritto u<sub>4</sub>-šakar (UD.SAR), forse con il significato «giorno fresco», ma la grafia ITI.SAR da Nippur protodinastica (ECTJ 82. 84. 85. 116) allude alla presenza della luna (ITI «luna, mese»). Tuttavia il segno ITI è una modificazione di UD «giorno» (immagine del sole sorgente), talvolta il numero 30 viene incluso all'interno di UD «giorno» (ITI come UD×EŠ «trenta giorni»). Nei testi arcaici di Uruk tutte le indicazioni temporali, cioè «giorno», «mese» e «anno», erano derivate dal segno UD «giorno».

La traslazione semantica aiuta soprattutto a passare dall'ambito nominale a quello verbale. È interessante notare che nella scrittura arcaica un simbolo speciale indicava principalmente un verbo, non il nome. Il segno DU, l'immagine di un «piede», non significava però «piede», ma il concetto di «spostamento spaziale» (Glassner 2003, 138 parla di *deictograms*). Quindi il segno DU veniva usato per vari verbi: ĝen «andare», gub «mettere», tum<sub>2</sub> «guidare», de<sub>6</sub> «portare», ku<sub>x</sub> «entrare» (fino al periodo paleosumerico, poi sostituito dall'omofono ku<sub>4</sub>; v. Krecher 1987).



Il segno DU (PIEDE); alla destra seguente la direzione della lettura.

All'ambito della semantica appartengono anche i determinativi, che precisano la classe di appartenenza degli oggetti. Questa appartenenza è puramente grafica e non viene realizzata linguisticamente. Ciò limitava la moltitudine dei significati che si potevano formare dalla traslazione semantica. UD («giorno», segno SOLE) veniva fissato come

«dio Utu (il dio sole)» attraverso il determinativo per i nomi divini, cioè DIGIR, l'immagine di una STELLA.

Il determinativo è certamente un aiuto alla lettura, poiché esso compare solo con il primo oggetto di una serie. Confronta per esempio:

2 lagab <sup>ĝes</sup>ur<sub>2</sub> bansur mes «2 blocchi per la base di un tavolo in legno mes» (UET 3, 817: 5)

Normalmente il tavolo bansur e il legno mes vengono scritti con il determinativo <sup>ĝes</sup> per oggetti di legno (i.e. <sup>ĝes</sup>bansur, <sup>ĝes</sup>mes). Nel contesto del nostro esempio il determinativo manca, perché esso è già presente prima di ur<sub>2</sub> «base» e quindi il legno mes non può essere scambiato con l'omofono mes «eroe».

Nei documenti del terzo millennio si osserva un cambio frequente tra grafie con o senza determinativo (per esempio kiri<sub>6</sub> vs. <sup>ĝes</sup>kiri<sub>6</sub>, «giardino»). In questi casi possiamo costatare senza dubbio la presenza di un determinativo come aiuto alla comprensione.

Nei testi paleo e neosumerici il principio della traslazione semantica è più produttivo nelle combinazioni di segni. Nella sumerologia si parla di composti «diri», poiché la parola diri «superare, eccedere» viene scritta con i due segni SI.A. Il significato dovrebbe essere derivato semanticamente da si-a «riempito». L'ampia variazione dei composti «diri» nel terzo millennio mostra che qui il processo della formazione di segni non era ancora concluso.

Basta un esempio: Per /muru/ «stuoia per la nave» si incontrano diverse grafie, nelle quali vengono combinati i segni GE «canna», KID «stuoia», MA<sub>2</sub> «nave» e ŠU<sub>2/4</sub> «coprire» (talvolta participio šu<sub>2</sub>-a «coperto»):

<sup>ĝc</sup>KID.ŠU<sub>2</sub>.MA<sub>2</sub> (standard a Umma) = <sup>ĝc</sup>KID.MA<sub>2</sub>.ŠU<sub>4</sub>.A (senza determinativo RTC 306 iv 14, con determinativo p.e. UET 3, 272 r.iii 44; tutti e due Ur III) = <sup>ĝc</sup>ŠU<sub>4</sub>.MA<sub>2</sub> (TENS 242:4) = KID.ŠU<sub>4</sub>.MA<sub>2</sub>.A (ITT 2 892 vii 4')

Anche nel nostro ambito presente esistono pittogrammi che funzionano non solo come immagini iconiche, ma anche come traslazioni semantiche. Un cuore schematico (♥) significa «cuore» stesso, il segno può stare per «amore» come anche per il verbo «amare», ma in un attrezzo sportivo sta per «battito». Con i segni ottenuti attraverso la traslazione semantica si può esprimere molto di più che con segni legati

a un oggetto. Essi possono esprimere concetti astratti, sentimenti o azioni. Tuttavia il pittogramma viene qui inteso come segno iconico e la realizzazione linguistica non viene stabilita. Questo principio è presente anche nelle cifre: tre cunei, III o 3 si possono capire direttamente; la realizzazione linguistica è però rispettivamente diversa: *tre*, *three*, *drei*, *üç*, *eš* (sumerico) o *šalāš* (accadico).

La scrittura è però legata alla lingua. Nonostante tutte le possibilità che offre un sistema di segni basato sui logogrammi, esso non è ancora una scrittura in senso stretto, soprattutto per una lingua con una morfologia così ricca come il sumerico. La nostra comprensione dei testi di Uruk si basa esattamente sulla conoscenza dei logogrammi, dove contano sia l'immagine sia il successivo utilizzo del segno.

### c. Somiglianza fonetica

Il passo fondamentale verso una scrittura completa, che rappresenta una lingua, avviene attraverso la determinazione esatta delle espressioni verbali. In questo processo si possono individuare due traslazioni fonetiche strettamente legate:

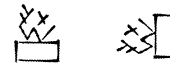
1) un segno viene usato come logogramma per una parola omofona o quasi (come un rebus; cfr Falkenstein 1934, 33. 39; Gong 1993, 6: traslazione fonetica di un segno).

Questa traslazione emerge già nel periodo di Uruk, quando il segno iconico GE «canna» veniva usato anche per una transazione, sia ge «stabilire» o ge<sub>4</sub> «tornare, restituire» o un altro verbo. Alcuni esempi di queste traslazioni sono:

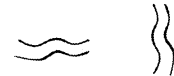
MAŠ (immagine: FATTO A METÀ): maš «metà» > maš<sub>2</sub> «capretto» (v. sopra)

+

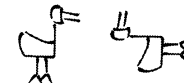
SAR (immagine: PIANTA): sar «pianta verde» > sar «scrivere»



A (immagine: ONDA): a «acqua» > aia<sub>2</sub> «padre»



NAM (immagine: UCCELLO): sin<sub>2</sub> «rondine» > sim «setacciare»



Come è evidente, la traslazione fonetica si basa non solo sull'identità fonetica (omofonia, esempi MAŠ e SAR), ma anche sulla somiglianza fonetica (esempi A e NAM). Questo processo della formazione di logogrammi si ritrova all'inizio dello sviluppo della scrittura, ma in qualche caso questo processo è ancora riscontrabile.

Nei testi paleosumerici di Girsu la parola per «birra», kaš, non veniva scritta col segno KAŠ (immagine: VASO DI BIRRA), ma con il segno KASKAL (immagine: INCROCIO, «via») secondo il principio acrofonetico: kaš<sub>2</sub> (/kaš / < /kaskal/).



1. KAŠ (a. periodo Uruk, ca. 3000 a.C., b. segno paleosumerico, XXIV sec. a.C.),  
2. KASKAL (paleosumerico)

2) Un segno rappresenta come fonogramma solo la pronuncia di una parola senza alcuna determinazione semantica.

Per esempio, il segno per ga («latte») serviva quindi per rendere la sillaba /ga/. Questa sillaba compare per esempio nella combinazione con du<sub>11</sub> «dire, parlare» (traslazione semantica da KA «bocca», v. sopra) nel participio du<sub>11</sub>-ga «detto, parlato». Ora la lingua può essere resa in modo completo. Esempi di omofonia tra un logogramma e il valore fonografico sono ga «latte» > /ga/, ge «canna» > /ge/, de<sub>3</sub> «cenere» > /de/, a «acqua» > /a/ ecc.

Evidentemente questo sviluppo non si fermò nel periodo di Uruk IV-III (ca. XXXIII-XXX secolo). Già le rare attestazioni di fonogrammi tipici come da, ĝa<sub>2</sub>, ga, ra nei testi amministrativi arcaici vanno contro una grafia fonetica in questo ambito. Nei testi da Ur un poco più recenti invece (protodinastico I-II) sono attestati tali fonogrammi. Nel periodo di Fara (XXVI secolo) anche i verbi venivano scritti con i loro prefissi in fonogrammi. Solo ora si può considerare conclusa la fase formativa dello sviluppo della scrittura in Mesopotamia.

Per rendere la lingua puramente in fonogrammi si necessita di meno segni rispetto alla grafia logografica (v. sopra). Inoltre, così si può rendere qualsiasi lingua. Nella lingua sumerica veniva usata regolarmente solo una ridotta quantità di segni. Questo dipende dalla ridotta gamma di fonemi dei prefissi e suffissi grammaticali.

In alcuni casi il valore fonetico non corrisponde esattamente alla lettura del segno, ma esso è derivato attraverso la somiglianza fonetica.

logogramma	>	fonogramma derivativo
an («cielo», immagine: STELLA)	>	am <sub>6</sub> (fonogramma, usato p.e. per la copula, 3 <sup>a</sup> persona singolare, «lui è», nel paleosumerico)
ĝa <sub>2</sub> («edificio», immagine: CASSA)	>	ĝe <sub>26</sub> (p.e. per l'estensione in -e di parole terminanti in ĝ)
biz (o bez?, «gocciolare», immagine: VASO DI BIRRA)	>	bi, be <sub>2</sub> (p.e. suffisso possessivo di 3 <sup>a</sup> neutro), principio acrofonico >
bil <sub>2</sub> («bruciare», immagine: FUOCO)	>	bi <sub>2</sub> (p.e. prefisso verbale) principio acrofonico
eg <sub>2</sub> («diga», immagine: SEZIONE DI UNA DIGA)	>	e (p.e. suffisso o prefisso), principio acrofonico

### Precisazione fonetica

La traslazione semantica comportò molteplici letture di un segno. In alcuni casi, un fonogramma ulteriore, un indicatore fonetico, determinava la lettura esatta. Tali precisazioni si osservano già nella formazione di segni nel periodo Uruk IV (cfr per esempio Gong 1993, 50 parla di forma indicante il senso + indicatore fonetico; Glassner 2003, 144-147):

ama: GA<sub>2</sub>×AN (dove an = am<sub>6</sub> indica la lettura ama)  
 ĝanun: ĝa<sub>2</sub>×nun  
 men: ga<sub>2</sub>×(me).en  
 az: PIRIG×ZA<sub>2</sub>

Tali complementi fonetici venivano spesso anteposti o posposti. Così si ottenevano combinazioni di segni, cioè i cosiddetti composti «diri» (v. sopra), tuttavia una parte indicava la lettura, un'altra il contenuto semantico.

aktum «il tessuto a balze» (A.SU, A è indicatore fonetico, SU «CORPO» la forma indicante il senso; quindi in realtà <sup>a</sup>SU), scritto anche aktum<sub>2</sub> (SU.A)

La precisazione dei logogrammi attraverso i complementi fonetici



si trova spesso nei documenti del terzo millennio. In alcuni casi, invece, la scrittura con complementi fonetici venne standardizzata e risultava un nuovo segno composto. Un buon esempio è  $\hat{g}e\dot{s}tu$ , dove  $\hat{g}e\dot{s}$  o  $tu$  determina spesso, ma non sempre, il logogramma PI «orecchio»; tuttavia nel periodo paleobabilonese si scriveva questa parola in sumerico regolarmente con i tre segni  $\hat{G}E\dot{S}.PI.TU$ .

logogramma  $\hat{g}e\dot{s}tu$  (segno PI) «orecchio, intelletto»; con complementi fonetici:  $\hat{g}e\dot{s}\hat{g}e\dot{s}tu$ ,  $\hat{g}e\dot{s}.tu\hat{g}e\dot{s}tu$ ,  $\hat{g}e\dot{s}\hat{g}e\dot{s}tu^{tu}$ ; scritto solo con fonogrammi:  $\hat{g}e\dot{s}.tu$ ,  $\hat{g}e\dot{s}.du$

Ulteriori esempi di complementi fonetici in documenti paleo e neo-sumerici sono:

$apin.la_2 = apin^{pi}.la_2$   
 $dal.ba.na = dal^{al}.ba.na$   
 $kar.ke_3 = kar.^{ke}ke_3$   
 $kiri_6 = kiri_6^{ki}, ki.\hat{g}e\dot{s}kiri_6$  (con complemento fonetico  $ki$  e il determinativo  $\hat{g}e\dot{s}$ )  
 $ki\dot{s}eg = ki^{ki}ki\dot{s}eg$   
 $lugal = lugal^{al}$   
 $NU.band_3 = NU.band_3^{da}$   
 $saga_7 = sa^{sa}saga_7, sa_2^{sa}saga_7, sa_3^{sa}saga_7$   
 $sar = sar^{ar}$   
 $\dot{s}er_7.da = \dot{s}e_3\dot{s}er_7.da$   
 $\dot{s}ub = \dot{s}ub^{ub}$   
 $tar = tar^{ar}$   
 $za.hum = za.hum^{um}$

### Logogrammi e fonogrammi nel sumerico

La scrittura cuneiforme usava gli stessi segni sia come logogrammi (e determinativi) per le parole sia come fonogrammi per le sillabe. Normalmente i lessemi venivano scritti in modo logografico, gli elementi grammaticali in modo fonografico. Tuttavia il confine tra questi due gruppi non era così distinto come si assume generalmente.

Il fatto che i lessemi talvolta venissero scritti con fonogrammi è ben attestato e basta qualche esempio significativo. In questi casi, lo scriba poteva scegliere di rendere una parola con logogrammi o fonogrammi. Questa variabilità ortografica è invece da distinguere dalla sostituzione di alcuni logogrammi trattata sopra.

absin<sub>3</sub> = <sup>ab</sup>absin<sub>3</sub>, ab-sin<sub>2</sub>, ab-su<sub>13</sub>-na  
 aĝ<sub>2</sub> = a-aĝ<sub>2</sub>, a<sub>2</sub>-ĝe<sub>26</sub> (per aĝ<sub>2</sub>-e), a<sub>2</sub>-e (per aĝ<sub>2</sub>-e)  
 bara<sub>3</sub> = ba-ra  
 dar = da-ra  
 durun(KU), durun<sub>x</sub>(KU.KU) = du<sub>2</sub>-ru, du<sub>2</sub>-ru-ud  
 gabu<sub>2</sub> = ga-bu  
 gu<sub>2</sub>-edin-na = gu<sub>2</sub>-de<sub>3</sub>-na  
 ĝal<sub>2</sub> = ĝa<sub>2</sub>-la (per ĝal<sub>2</sub>-la) ecc.  
 ĝar = <sup>ĝa<sub>2</sub></sup>ĝar<sup>ar</sup>, ĝa<sub>2</sub>-ar, ĝa<sub>2</sub>-ra (per ĝar-ra) ecc.  
 ĝešgem = ĝeš-ge-em  
 haš = ha-aš  
 lah<sub>4/5</sub> = la-ah, la-he  
 pa<sub>3</sub> = pa, ba, pa<sub>4</sub>  
 ra = ta  
 sub<sub>6</sub> = su-ub, su-ba/bu-...  
 šeš<sub>4</sub> = še

Nei documenti del terzo millennio si può osservare una tale libertà nella grafia da poter affermare che generalmente ogni logogramma può essere compreso e scritto anche come un fonogramma. Le parole di origine accadica venivano generalmente scritte con fonogrammi; tuttavia anche qui non ci si limitava ai segni di base, ma si sperimentavano scritture diverse. Ovviamente fonogrammi monosillabici nella forma CV (consonante - vocale) si potevano usare in tanti modi. Ma si trovano anche fonogrammi di tipo CVC e perfino valori fonetici bisillabi. Alcuni esempi dai documenti dal XXIV al XXI secolo sono particolarmente illustrativi:

(<sup>ĝeš</sup>)ar-ge<sub>(4)</sub>-**bil**-lu = (<sup>ĝeš</sup>)ri-gi<sub>(4)</sub>-bi<sub>2</sub>-lu<sub>2</sub> = <sup>ĝeš</sup>ar-**gibil** = <sup>ĝeš</sup>ar-**gu-bil**  
 bu<sub>3</sub>-lu-gum<sub>2</sub> = **bul**<sub>4</sub>-lu-gum<sub>2</sub>  
 gu<sub>4</sub>-ku-ru-(um) = **gug**<sub>2</sub>-ru-um = ku-ku-ru-um  
 (<sup>ĝeš</sup>)kab<sub>2</sub>-**kul** = <sup>ĝeš</sup>kab<sub>2</sub>-ku = <sup>ĝeš</sup>kab<sub>2</sub>-**gul**  
 ma-sa<sub>2</sub>-ab = ma-**sab**  
 še-**gin**<sub>2</sub> = še-**din** = še-**gin**<sub>3</sub>  
<sup>ĝeš</sup>gan = <sup>ĝeš</sup>**gen**<sub>7</sub>  
 ĝešbun = ĝeš-**bu**<sub>10</sub>-na  
 nin = **nig**<sub>2</sub>  
 lim<sub>4</sub> = **lim** (DP 375, una volta; altrimenti – non molto spesso – lim<sub>4</sub>)

Ora possiamo osservare lo sviluppo della scrittura sumerica con un occhio differente. La tendenza generale è conosciuta: all'inizio nel periodo di Uruk IV si trovava principalmente la formazione di segni, che si riferivano agli oggetti, la scrittura era soprattutto logografica. Poi nel periodo paleobabilonese si impose una ortografia regolare con logogrammi per i lessemi e con fonogrammi (cfr Cooper 2005, 46). La fles-

sibilità dell'ortografia nel periodo paleosumerico, che abbiamo visto finora, mostra che lo sviluppo non seguì una linea retta. Questo sviluppo, fino a un'ortografia normativa, si può osservare in alcuni contesti:

1) nel periodo di Fara (XXVI sec. a.C.) si osserva un ricco uso fonografico dei segni, come mostrano per esempio le varianti nelle liste lessicali come «lista di nomi e professioni» o «atlante geografico» o le grafie dei testi letterari come gli scongiuri.

2) I testi paleosumerici (XXIV sec. a.C.) mostrano una serie di grafie fonografiche che successivamente vennero sostituite (kaš<sub>2</sub> per kaš [v. sopra]; a-bul<sub>3</sub>-la per abulla, ba-an per ban<sub>2</sub>).

3) Nel periodo di Ur III (XXI sec. a.C.) si osserva una gran quantità di grafie devianti negli archivi più piccoli, mentre nelle organizzazioni più grandi l'ortografia era più regolata (cfr Wilcke 2000). L'uniformazione della scrittura è legata alla rigida amministrazione, come nella più grande provincia di Girsu e nell'archivio regale di Drehem.

4) L'ortografia di alcuni inni di Šulgi si differenzia dallo standard paleobabilonense, come J. Klein ha affermato più volte (cfr il sommario di Klein 2005, 135-138). Questa ortografia deviante assomiglia a quella dei documenti di Ur III.

5) L'ortografia standard del sumerico è quindi una norma, che viene trasmessa dalla scuola paleobabilonense (XIX-XVIII sec. a.C.). Nei secoli precedenti la distinzione tra logogrammi e fonogrammi veniva applicata in modo più flessibile (per esempio saĝga<sup>2a</sup> per il consueto saĝ-ga<sub>2</sub>). Giusto nel periodo paleosumerico (o precedente) quasi ogni segno «logografico» si poteva utilizzare anche come fonogramma.

In questo contributo si è cercato di mostrare che i principi della formazione dei segni rimasero in uso anche nei secoli successivi e come la scrittura cuneiforme si è continuamente sviluppata e modificata. Un importante risultato è che nel periodo paleo e neosumerico la distinzione tra logogrammi e fonogrammi veniva utilizzata in modo flessibile. Segni utilizzati regolarmente come logogrammi, anche del tipo CVC e bisillabi, potevano comparire talvolta come fonogrammi. Lo sviluppo della scrittura cuneiforme nel terzo millennio è più complesso di quanto si assuma generalmente.

Walther Sallaberger  
Ordinario di Assiriologia  
Ludwig-Maximilians-Universität München

## Ringraziamento

Sono molto obbligato alla mia studentessa Paola Paoletti, a cui è dovuta la versione italiana di questo contributo.

## Riferimenti bibliografici

- Cooper, J. S. (2005): *Right writing: talking about Sumerian orthography and texts*, «Acta Sumerologica» 22, 43-52.
- Edzard, D. O. (1976-80): Art. *Keilschrift*, «Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie» 5, 544-568.
- Englund, R. K. (1998): *Texts from the Late Uruk period*, in: P. Attinger - M. Wäfler (ed.), *Annäherungen 1: Mesopotamien*, «Späturuk-Zeit und Frühdynastische Zeit», «Orbis Biblicus et Orientalis» 160/1, Freiburg e Göttingen, 15-233.
- Falkenstein, A. (1936): *Archaische Texte aus Uruk. Ausgrabungen der Deutschen Forschungsgemeinschaft in Uruk-Warka*, Berlin.
- Glassner, J. J. (2000): *Écrire à Sumer. L'invention du cunéiforme*, Paris (citato secondo la versione inglese 2003).
- Glassner, J. J. (2003): *The invention of cuneiform. Writing in Sumer*, Baltimore and London (traduzione inglese di Glassner 2000).
- Gong, Y. (1993): *Studien zur Bildung und Entwicklung der Keilschriftzeichen*, «Antiquitates» 7, Hamburg.
- Green, M. W. - Nissen, H. J. (1987): *Zeichenliste der archaischen Texte aus Uruk. Archaische Texte aus Uruk 2*, «Ausgrabungen der Deutschen Forschungsgemeinschaft in Uruk-Warka» 11, Berlin.
- Klein, J. (2005): *The independent pronouns in the Šulgi hymns*, «Acta Sumerologica» 22, 135-152.
- Krebernik, M. (1994): [Rivista di Green 1987], «Orientalistische Literaturzeitung» 89, 380-385.
- Krebernik, M. (2007): *Zur Entwicklung des Sprachbewusstseins im Alten Orient*, in: C. Wilcke (ed.), *Das geistige Erfassen der Welt im Alten Orient. Sprache, Religion, Kultur und Gesellschaft*, Wiesbaden, 39-62.
- Krecher, J. (1987): *DU = ku.(-r) «eintreten», «hineinbringen»*, «Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie» 77, 7-21.
- Nissen, H. J. - Damerow, P. - Englund, R. K. (1991): *Frühe Schrift und Techniken der Wirtschaftsverwaltung im alten Vorderen Orient. Informationsspeicherung und Verarbeitung vor 5000 Jahren*, Berlin.
- Selz, G. (2000): *Schrifterfindung als Ausformung eines reflexiven Zeichensystems*, «Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes» 90, 169-200.
- Steinkeller, P. (1995): [Rivista di Green 1987], «Bibliotheca Orientalis» 52, 689-713.
- Strommenger, E. (1962): *Fünf Jahrtausende Mesopotamien*, München.

Talon, Ph. - Van Lerberghe, K. (ed.) (1997): *En Syrie. Aux Origines de l'Écriture*, Bruxelles.

Wilcke, C. (2000): *Wer las und schrieb in Babylonien und Assyrien. Überlegungen zur Literalität im Alten Zweistromland*, Bayerische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse, Sitzungsberichte Jahrgang 2000, Heft 6, München.

Wilcke, C. (2005): *ED Lú A und die Sprache(n) der archaischen Texte*, in: W. H. van Soldt (ed.), *Ethnicity in ancient Mesopotamia*, Papers read at the 48th Rencontre Assyriologique Internationale Leiden, 1-4 July 2002, Leiden, 430-445.

Le abbreviazioni dei testi seguono le convenzioni assiriologiche.